

Alcuni nodi problematici relativi ai rimborsi per le spese elettorali

di Giuseppe Busia

Premessa: forse è opportuno pensare il documento con due linee di fondo:

A) Per ragioni contingenti, le attuali regole sul finanziamento della politica sono state pensate secondo una logica proporzionalistica non solo superata, ma anche per molti aspetti “frenante” rispetto al processo di bipolarizzazione del nostro sistema politico. È dunque necessario almeno integrare (in linea astratta sarebbe auspicabile una modifica, ma credo che riaprire la questione rischierebbe di portare ad una riduzione delle risorse poste a disposizione dei partiti, che ovviamente nessuna parte politica desidera) la legislazione vigente in modo da far sì che il finanziamento pubblico divenga invece un incentivo per il completamento della transizione verso un sistema compiutamente maggioritario

B) Tale ragionamento deve essere svolto recuperando il valore fondante del finanziamento pubblico ai partiti, visto come strumento per garantire a tutti l’accesso all’agone politico, senza che siano favorite le forze che hanno (o che ricercano tramite logiche di scambio) l’appoggio dei soggetti economicamente più forti

C) In questa luce, il finanziamento pubblico conserva una sua imprescindibilità, pur dovendosi favorire una cultura diretta a far sentire il finanziamento alla politica come parte del proprio dovere di cittadinanza attiva.

Con più specifico riferimento alle disposizioni sulla ripartizione dei rimborsi elettorali:

1) La disciplina è formalmente basata sul rimborso delle spese sostenute in campagna elettorale, ma la rateizzazione delle cifre percepite lungo gli anni della legislatura trasforma di fatto tale rimborso in un finanziamento pubblico. Il tentativo di mascherare in tal modo il mancato rispetto di precedenti decisioni referendarie appare poco convincente, pur comprendendo appieno le ragioni politiche che sono alla base di una simile scelta, non si può che rilevarne i limiti. Ciò, non per deprecare una presunta violazione della volontà referendaria, quanto per denunciare l’incapacità del Parlamento di rivendicare a sé la possibilità di adottare scelte diverse da quelle a suo tempo assunte dai cittadini, sulla base del mandato ricevuto dagli stessi cittadini in un momento successivo (rifiuto della subordinazione degli istituti di democrazia rappresentativa rispetto a quelli di democrazia diretta).

2) Il calcolo dell’ammontare di tutti i fondi destinati al rimborso sulla base degli iscritti nelle liste elettorali per la Camera (più numerosi di quelli del Senato) non appare coerente dal punto di vista logico e sistematico, tuttavia trova ovviamente fondamento nella volontà di reperire quanti più mezzi possibile. Ogni modifica in senso restrittivo scontrerebbe evidentemente un’impraticabilità politica.

3) Il difetto più evidente di tutta la disciplina è naturalmente legato alle soglie eccessivamente basse alle quali si è deciso di collegare il rimborso. Soglie, che potrebbero trovare giustificazione

all'interno di un sistema di tipo proporzionale, ma che si pone in contrasto con il metodo di assegnazione dei tre quarti dei seggi delle due Camere.

4) Pur nella consapevolezza delle ragioni politiche che hanno condotto tale scelta, appare evidente come la stessa costituisca un disincentivo nei confronti di ogni tentativo di aggregazione interpartitica, anche in contesti non esclusivamente proporzionalistica. Sarebbe pertanto auspicabile un intervento diretto a riequilibrare i criteri di ripartizione adottando un metodo di calcolo che si basi in misura maggiore sui seggi assegnati in sede maggioritaria.

5) È realisticamente pensabile che le forze politiche, avendo ottenuto dall'ultima legge un rimborso particolarmente lauto, abbiano qualche resistenza a modificare l'attuale assetto normativo, se non ove abbiano la certezza –ben difficilmente realizzabile). Alla luce di ciò, è ragionevole ritenere che sia preferibile prevedere ex novo una disciplina che preveda l'attribuzione di un certo quantitativo di fondi alla persona fisica che

6) Anche al fine di garantire maggiore trasparenza sull'utilizzo dei finanziamenti ricevuti (facendo sì che gli stessi siano effettivamente utilizzati per attività politica), appare opportuno favorire la fornitura gratuita o agevolata di servizi (es, rimborso telefonate, pubblicazioni, ecc.) piuttosto che l'erogazione di denaro (che deve comunque esserci, per non ingessare eccessivamente l'attività politica). In sostanza, le eventuali aggiunte a quanto già ricevono i partiti dovrebbe trovare espressione soprattutto in tale forme.